

Il Cittadino

UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Febbraio 2012

L'ARTICOLO 15 DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO SOSTIENE LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ E INIZIATIVE CHE FAVORISCANO LA CRESCITA PERSONALE

Uomini Liberi, un'esperienza culturale

Informazione, insegnamento, educazione: tre strade da percorrere

Abbiamo già citato l'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario e in particolare la parte in cui si dona un'estrema importanza alle attività culturali da svolgere in carcere. In questo numero di "Uomini Liberi" vogliamo scrivere proprio di cultura! Cos'è la cultura in carcere? Innanzitutto certamente è informazione, insegnamento, ma anche educazione. E confronto, certo. Tutto questo si sviluppa attraverso le numerose iniziative che la Casa Circondariale ha in corso e che abbiamo elencato. Ovviamente, non ultima, la nostra Redazione. Può sembrare antipatico scrivere di se stessi, ma la Redazione di "Uomini Liberi" è sicuramente uno dei più importanti e seguiti, sia pure di riflesso, eventi culturali impostati all'interno del carcere.

I detenuti attendono con curiosità, ma anche con costruttivo spirito critico, le uscite mensili di "Uomini Liberi" e noi redattori abbiamo soddisfazione per il nostro lavoro e le ricerche che portiamo avanti per i nostri articoli. Vogliamo credere che anche i nostri tre volontari ne siano soddisfatti e possano arricchire in qualche modo la loro esperienza insieme a noi. E voi? Voi "lettori esterni", e sicuramente più imparziali, del "Cittadino", che ne pensate dei nostri articoli?

Ma, in definitiva, perché alcuni detenuti sentono la necessità, anzi la volontà, di seguire questa difficile e, per molti di noi, inusuale iniziativa di "Uomini Liberi" entrando attivamente in redazione? Vediamo cosa ne pensano gli interessati.

LE RISPOSTE

Joseph: «Per me è stato facile aderire a questa iniziativa. Posso affermare che è stato come il cacio sui maccheroni. Già in passato mi sono occupato di giornalismo, sono stato anche editore ed ho scritto diversi libri, per cui, cosa poteva propormi di meglio il carcere? È stato come una boccata d'ossigeno che mi ha permesso di respirare nuovamente nonostante la durezza dell'esperienza carceraria. Sto per finire la mia pena, quindi non mi troverete più su queste pagine. Non posso affermare che mi dispiaccia, non sono ancora del tutto impazzito, però... un poco... sì! Grazie per avermi permesso questa esperienza, grazie a tutti i miei compagni della redazione e grazie a voi volontari. Ci incontreremo ancora, ma... in un altro mondo!».

Roberto: «Non ho mai scritto articoli. Ho cominciato con questa redazione».

Beppe: «Sono in redazione da parecchio tempo. È stata un'esperienza nuova perché non mi ero mai confrontato con il giornalismo e con articoli da scrivere. Grazie però a questa esperienza, dopo i primi tempi in cui ho dovuto apprendere le tecniche del mestiere mettendoci tutta la mia buona volontà, adesso riesco a scrivere, in modo autonomo vari articoli per ogni numero del giornale».

Felice: «È un'esperienza nuova che mi piace perché permette di confrontarsi con altre persone, scambiando idee ed opinioni, ed affrontare temi di grande interesse. Inoltre mi tiene impegnato mentalmente sei ore la settimana in redazione. Poi mi permette anche di esprimere ciò che ho dentro attraverso la stesura di articoli e di poesie nelle quali metto un po' del mio mondo».



LA RIFLESSIONE

La libertà di apprendere e di esprimersi è un fondamento dello sviluppo umano

La negazione della libertà culturale può generare privazioni significative, impoverendo le vite umane ed escludendo le persone dalle relazioni culturali che esse, giustamente, ricercano. La prospettiva dello sviluppo umano può quindi essere estesa fino ad accogliere l'importanza della libertà culturale. Quindi la libertà culturale è un aspetto fondamentale della libertà umana! Fondamentale per la capacità delle persone di vivere come vorrebbero e di avere la possibilità di scegliere fra le varie opzioni che hanno, o che possono avere. Il progresso della libertà culturale deve essere un aspetto fondamentale dello sviluppo umano ed esso richiede a tutti noi di andare oltre le opportunità sociali, politiche ed economiche, visto che queste da sole non garantiscono la libertà culturale.

Sebbene nel corso degli ultimi anni ci siano stati molti dibattiti sulla cultura e la civiltà, ci si è concentrati maggiormente sul riconoscimento, addirittura la celebrazione, del conservatorismo culturale che non sulla libertà culturale. Piuttosto che esaltare un'accezione irragionevole delle tradizioni avute in eredità, o mettere in guardia il mondo sulla presunta inevitabilità degli scontri tra civiltà, essa richiede che l'attenzione venga rivolta all'importanza della libertà nelle sfere culturali (come in altre), e ai modi per difendere ed ampliare le libertà culturali di cui le persone possono godere. L'aspetto fondamentale non è solamente il significato della cultura tradizionale, è l'importanza di gran lunga maggiore delle scelte e delle libertà culturali.

Non solo la libertà culturale è importante nella sfera culturale, ma anche nei successi e nei fallimenti all'interno delle sfere sociali, politiche ed economiche. I diversi aspetti della vita umana hanno forti interrelazioni. Persino la povertà, un concetto economico fondamentale, non può essere compresa in modo adeguato senza introdurre considerazioni di tipo culturale. Infatti, lo stretto legame esistente tra la privazione culturale e la povertà economica è stato rilevato niente di meno che dall'economista Adam Smith, i cui lavori hanno chiarito in modo preciso la rilevanza dello sviluppo umano.

Smith ha dimostrato che la povertà non si identifica solo con la fame e le privazioni fisiche, bensì essa può anche presentarsi sotto forma delle difficoltà sperimentate da alcuni gruppi nel prendere parte alla vita sociale e culturale della comunità. In particolare modo, l'analisi della povertà e la diagnosi su quali generi di prima necessità vengono considerati "il necessario" non possono non tener conto (ha dimostrato Smith) delle esigenze della cultura locale. La privazione della libertà, inclusa la libertà culturale, assume varie forme.... L'importanza delle libertà umane può essere il presupposto per il loro collegamento con il concetto di diritti umani.... La creazione di società umane ed eque necessita di un adeguato riconoscimento dell'importanza delle libertà in generale, che includono la libertà culturale.... La privazione della libertà umana può derivare da molte cause ed esprimere varie forme di discriminazione, che coinvolgono le influenze culturali, così come le politiche e socioeconomiche sulle vite umane.... Il multiculturalismo e la diversità culturale sono fondamentali, dipende dai rapporti con le libertà delle persone interessate, che include l'equità e l'imparzialità nella distribuzione delle loro libertà. Questo principio fondamentale rappresenta la caratteristica basilare della prospettiva sullo sviluppo umano.

A cura di Joseph

Liberamente tratto da *Lo sviluppo umano rapporto 2004* dell'Undp (United Nations Development Programme)

DA SETTE ANNI

La sinergia con il "Cittadino" porta il pensiero dei detenuti fuori dalle mura della Cagnola

Da quattro mesi "Uomini Liberi" ha ripreso le proprie pubblicazioni. È stato costituito un nuovo comitato di redazione, composto inizialmente da nove detenuti e da tre volontari. Dispongono di una vera e propria redazione all'interno del carcere, un ampio locale con tavoli, scrivanie, computer e stampante. È questa la fucina nella quale viene pensato, elaborato e prodotto il giornale. Poi il tutto viene trasmesso alla redazione de "Il Cittadino", che provvede ad impaginarlo e a farlo stampare. L'iniziativa editoriale di "Uomini Liberi" si inquadra nelle attività volte al recupero dei detenuti e a renderli membri attivi e presenti nella società. Il giornale della casa circondariale di Lodi è nato nel 2004, per merito della positiva collaborazione tra la Direzione del carcere, alcuni volontari ed un gruppo di detenuti. "Uomini Liberi" viene stampato e pubblicato una volta al mese come inserto de "Il Cittadino", il quotidiano del Lodigiano. Quello di "Uomini Liberi" è l'unico caso in Italia in cui un quotidiano si fa carico di ospitare integralmente un giornale scritto dai detenuti, consentendogli in questo modo di uscire dalle mura del carcere. Tanti giornali e numerose pubblicazioni sono nati di recente nelle carceri italiane, ma in Italia solo gli scritti dei detenuti di Lodi trovano spazio sul principale quotidiano del territorio. Questa prerogativa ha posto spesso la struttura di via Cagnola al centro dell'attenzione della stampa nazionale e internazionale. Parecchie volte "l'eco della stampa" ha fatto arrivare al nostro carcere articoli elogiativi pubblicati su rotocalchi e periodici prestigiosi. Proprio il legame tra "Uomini Liberi" ed "Il Cittadino" ha saputo dare frutti positivi ed è stato in grado di trasformarsi in un rapporto propositivo anche tra il carcere, la città e l'intero territorio. "Uomini Liberi" vuole anche essere un mezzo per aiutarci a ritrovare la nostra libertà interiore. Questo potrà aiutarci ad affrontare una nuova vita quando usciremo dal carcere e ci troveremo di fronte ad una strada nuova da percorrere dove la tristezza e, forse anche la disperazione, che abbiamo vissuto saranno chiamate a lasciare spazio all'orgoglio di essere tornati uomini liberi.

Beppe

Grazie alla sinergia con il quotidiano "Il Cittadino" i detenuti della Casa Circondariale di Lodi possono far uscire dal carcere il loro giornale, un'esperienza avviata nel 2004 e cresciuta nel tempo in qualità

Per l'uscita del nuovo numero c'è sempre attesa e curiosità. Con il naturale spirito critico

TUTTI ATTENDONO CON ANSIA LA FINE PENA, MA IL FUTURO SPESSO È UN'INCOGNITA

Uscire dal carcere fa paura



Sono in carcere da oltre due anni; in questo periodo ho vissuto tante esperienze, conosciuto molte persone, detenute come me, italiani e stranieri, poveri e ricchi, ignoranti e professori, un po' di tutto. Inoltre, come se non bastasse, sto vivendo questa mia detenzione come se fossi un "turista"! Ho cambiato ben 22 volte la cella e quattro volte il carcere! Dapprima a San Vitore in Milano, poi a Como, quindi a Teramo e oggi qui a Lodi! Il mondo dei miei compagni detenuti mi è subito apparso molto variegato: dal delinquente incallito, a coloro che ritengono normale passare l'intera vita entrando e uscendo dal carcere, fino ai detenuti "stagionali", in genere, ma non sempre, stranieri che compiono reati poco gravi con l'obiettivo di "svernare" in carcere!

Incredibile, ma è così! Però ciò che mi ha colpito di più è stata la paura che alcuni provano, non per la carcerazione, ma la paura di uscire!! Intendiamo, tutti aspettano con ansia il giorno in cui la loro pena finirà. Tutti vogliono uscire dal carcere il più in fretta possibile, tutti vogliono riavere la loro libertà! Ma quante volte mi hanno detto: "Cosa farò? Cosa mi aspetta? Ho paura! Non ho nessuno, niente soldi, non ho una casa, non so dove andare! Domani esco, e poi??"

Già... E poi?

Joseph

Praticare l'arte produce conoscenza e saggezza

La cultura e la saggezza sono doti e pregi di cui gli esseri umani, nel corso della loro vita, dovrebbero fare grande tesoro.

La lettura di un libro, a volte può sembrare tempo sprecato, specialmente se a un certo punto ci si accorge che non suscita interesse o addirittura genera un po' di noia, ma anche se non ce ne rendiamo conto, però qualcosa di positivo dentro di noi lo lascia sempre. Molte volte la pigrizia ci frena la voglia di iniziare la lettura di un libro, specialmente se è voluminoso, ma una volta superato lo scoglio delle prime pagine, la trama ci prende e la curiosità di conoscere il finale si fa sempre più intensa.

L'accumulo di nozioni tratte dalla lettura produce cultura e saggezza. Anche seguire dei corsi didattici su arti e mestieri, produce conoscenza e cultura. Per esempio, tra le varie attività che si svolgono all'interno della casa circondariale c'è un corso di découpage, che consiste nella realizzazione pratica di oggetti, servendosi di materiali di recupero come cartoni, carta da regalo, poster, recipienti di vetro e altro. Anche questa è da considerarsi un'arte raffinata. Il corso si svolge il lunedì pomeriggio, per la durata di due ore. Il laboratorio si trova nella palazzina adiacente alla biblioteca e alle aule degli altri corsi.

Nel periodo prenatalizio, i detenuti che hanno partecipato a questa attività, si sono dati da fare per preparare oggetti da regalo utilizzando bicchieri di vetro e ceneri che con particolari decorazioni natalizie, fatte a mano, sono diventati molto graziosi. Questi oggetti sono stati esposti al mercato solidale di San Cristoforo e hanno riscontrato un notevole successo, tanto da obbligarci a produrre un ulteriore quantitativo per soddisfare la richiesta della clientela.

Il risultato dell'iniziativa è stato quindi eccellente e dobbiamo rendere merito agli insegnanti volontari, Carmen, Patrizia e Gianmario, che hanno messo in campo tutte le loro doti di pazienza, talento e volontà.

Roberto

UOMINI

liberi

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Febbraio 2012

IN CARCERE

In biblioteca una scelta fra 5mila volumi

Un ambiente pulito, moderno, dotato di ampie finestre, un grande tavolo contornato da poltroncine, una grande scrivania, musica soffusa, un computer nuovo ed efficiente e, tutto intorno, scaffalature con una straordinaria scelta di volumi che abbracciano un po' tutti gli argomenti. Questo, e molto altro è la nostra biblioteca! La sala è aperta a tutti i detenuti tre giorni la settimana: il lunedì dalle 15,30 alle 18, il giovedì dalle ore 14 alle 16,15 e il venerdì dalle 15,30 alle 17. Sono sempre presenti il bibliotecario e due volontari: il loro compito è quello di tenere in ordine la biblioteca stessa, consegnare i volumi richiesti dai detenuti interessati (ognuno può richiedere fino ad un massimo di tre volumi e hanno la possibilità di trattenerli fino ad un tempo massimo di un mese), nonché consigliare e guidare gli interessati nella scelta dei volumi e degli argomenti per loro utili. Nella biblioteca sono altresì presenti diversi testi riguardanti il codice penale e civile, l'ordinamento penitenziario e quant'altro può essere nell'interesse immediato dei detenuti, con dispense in lingua (arabo, albanese, etc...). Detti volumi sono a disposizione per consultazione in loco (non devono quindi essere portati in cella, poiché possono interessare diversi utenti), come altri testi (enciclopedie, dizionari, argomenti di pubblica utilità e alcuni volumi particolarmente pregiati).

Gli altri giorni della settimana la biblioteca resta chiusa al pubblico ma sia i volontari che il bibliotecario sono comunque presenti dalle ore 14 alle 17 per riordinare i volumi stessi e vari impegni inerenti la conduzione della biblioteca. E inoltre in vigore un collegamento della nostra biblioteca con tutte le biblioteche del circondario, collegamento che permette di ampliare in modo esponenziale le possibilità di acquisizione di testi e informazioni. In concreto, se un titolo, argomento o autore non fossero presenti nella nostra biblioteca, possiamo ricercarlo nelle altre ed eventualmente richiederlo a titolo di prestito. Chiaramente anche le altre biblioteche possono richiedere a noi un volume che potrebbe non essere nella loro disponibilità. Appare ovvio che questa possibilità di interscambio permette di avere disponibile una possibilità di scelta gigantesca! Infatti sono collegate fra loro e con noi ben 63 biblioteche, sia private che comunali, provinciali e di numerosi istituti scolastici. Un sistema di codificazione comune a tutte le biblioteche permette una ricerca rapida ed esaustiva del volume, sia nel nostro che nell'altro ambito.

È il sistema internazionale di classificazione decimale Dewey. I volumi sono suddivisi in dieci classi principali: enciclopedie e opere generali, filosofia e discipline connesse, religione, scienze sociali, economia politica, diritto, etc., linguaggio, scienze naturali e matematica, fisica, astronomia, etc., scienze applicate, medicina, ingegneria, edilizia, etc., arti, architettura, scultura, pittura, fotografia, musica e sport, letteratura e retorica, geografia e storia. Inoltre ogni settore viene a sua volta suddiviso in dieci sottosezioni permettendo quindi la consultazione di qualsiasi argomento. Non tutti i volumi presenti vengono codificati in comune, ben 2000 testi sono inseriti in un sistema di codificazione che potremmo affermare "privato", un ulteriore migliaio di volumi non sono ancora codificati anche a causa di un continuo flusso di nuovi arrivi e di donazioni fatte da persone particolarmente sensibili che ci aiutano

ALCUNE DOMANDE

Con la cultura non ci si riempie la pancia però di sicuro aiuta ad affrontare la vita

■ L'abbiamo già sentito! A che serve la cultura? Con l'arricchimento che può darci la lettura di un libro sentiamo forse di meno i morsi della fame? Con la sensazione che ci dà guardare e ammirare un bel quadro, riusciamo a pagare l'affitto? Se sappiamo dov'è la città di Accra, facciamo il pieno di benzina alla macchina? A noi, in carcere, saper apprezzare la musica di Puccini forse accorcia la pena? Istantaneamente la risposta è no! Ma allora che ce ne facciamo della cultura?

Si può obiettare, almeno nel nostro caso, che ci serve ad aprire la mente, ci aiuta a pensare, a scorgere nuovi orizzonti, a cercare obiettivi differenti, ad informarci, etc. Ma sarà poi così vero? Non può essere che sia un modo per distrarci? Per evitare di pensare alla nostra difficile situazione carceraria? Un modo per uscire un poco dalla nostra cella, più sopportato che voluto?

Ma, inevitabile, ci fa pensare! Allora a qualche cosa questa benedetta cultura serve! E chi ci legge, cosa pensa della cultura? Serve a qualcuno? Certamente attrae gente, turisti, studiosi. Tutta gente che per la cultura spende, viaggia, mangia nei nostri ristoranti, entra nei nostri musei, va ad ascoltare la nostra musica, dando lavoro a migliaia di persone che... con la cultura effettivamente mangia, paga l'affitto, fa il pieno alla macchina!

Ma a noi, che ce ne importa? E poi, tutto si ferma qui? Si riduce il tutto ad una opportunità economica? Ma questa gente che spende per la cultura, visita i musei, le pinacoteche, va ad ascoltare concerti, acquista libri e giornali, fotografa i nostri monumenti, le nostre chiese, perché lo fa? Perché spende i suoi soldi e il suo tempo per queste "inutili" cose invece di spenderli in un buon ristorante, oppure per acquistare un vestito firmato, il nuovo modello di cellulare, in discoteca?

La risposta è semplice: non siamo animali! Io penso che anche gli animali abbiano la possibilità di apprendere, ma fondamentalmente il loro comportamento si basa su un istinto naturale che nasce insieme a loro. Per essere più chiari, gli animali hanno una conoscenza innata delle cose fondamentali atte alla loro sopravvivenza, e questa conoscenza poi viene sviluppata nel tempo, emulando i comportamenti degli esemplari adulti. Ovviamente tutto ciò appare più evidente nell'animale selvatico, mentre l'animale domestico ha anche bisogno di accrescere la sua conoscenza grazie agli insegnamenti del suo padrone.

Anche l'uomo ha un suo personale istinto ma, come nell'animale domestico, è poco sviluppato. Quindi, per sopravvivere, l'uomo deve apprendere. Così imparerà dai suoi genitori, con i rapporti con altre persone, dall'esperienza. Tutto questo lo aiuterà ad affrontare, come l'animale, le cose essenziali per la sua sopravvivenza.

Ma non basta! Come ho scritto non siamo animali! Non possiamo limitarci a piangere quando abbiamo fame, poiché abbiamo imparato che qualcuno ci porterà da mangiare, o imparare gesti e atteggiamenti che sollecitano l'intervento di qualcuno pronto ad intervenire in nostro soccorso. Ci serve altro per affrontare la vita, perché non ci sarà sempre qualcuno pronto ad aiutarci, dovremo farcela da soli e dovremo capire come farcela! Ma ancora non basta, il bambino è curioso, vuole sapere... sapere... sapere! Un tramonto con mille colori, un disegno, una favola, guarda quella statua, cosa rappresenta? Nasce innato nell'uomo quell'incredibile, straordinario desiderio di cultura che inizia con l'apprendimento scolastico, e prosegue nel corso della vita, portandoci a provare le mille emozioni della scoperta del sapere, della bella musica, della poesia, della letteratura, dell'arte. Cultura è conoscenza ed emozione. Ricordo un mio compagno di cella, spaventato! Preoccupato perché comprendeva come il livello culturale appariva sempre più basso. Ricordo anche me stesso quando, tornando da una lunga permanenza all'estero, parlando con la gente mi rendevo conto che si stava scavando un abisso fra le conoscenze ed il sentimento culturale che avevo apprezzato con tante persone in paesi lontani e i miei interlocutori. Ricordiamo da dove nascono tanti mali dell'umanità per i quali difficilmente potremo essere perdonati: il razzismo, per esempio. Che cos'è? Ignoranza! Mancanza della conoscenza utile per comprendere diverse culture, diversi modi di essere e di agire, da cui nasce il sospetto, il dubbio, l'odio!

Sapersi emozionare, saper comprendere, conoscenza. Questa è cultura, la più grande e bistrattata risorsa che ha il nostro Paese. Sapete, viaggio molto all'estero e ovunque sono andato sono stato sempre orgoglioso di dichiararmi italiano. Abbiamo contribuito, nel bene e nel male, più di ogni altro popolo al mondo a diffondere un modello culturale, sociale, politico, democratico, comportamentale che è oggi il nostro mondo. Secondo voi non devo esserne orgoglioso?

Joseph



ad ampliare le nostre possibilità. Persone che non finiremo mai di ringraziare per la loro straordinaria disponibilità.

Se a questi aggiungiamo circa 2000 libri codificati col sistema Dewey si arriva a una disponibilità immediata di circa 5000 volumi. Si nota che i volumi normalmente più richiesti riguardano soprattutto letteratura e narrativa fra cui spicca la richiesta di testi poetici, di seguito si richiede la satira, diversi testi in lingua araba, saggistica, geografia, storia, religione e dizionari. L'attuale utenza

della biblioteca coinvolge all'incirca il 50% dei detenuti presenti, ma sono sicuro che, con iniziative di sensibilizzazione, l'interesse potrà aumentare nel tempo. Una di queste iniziative, già organizzata lo scorso anno, riguarda un "corso di lettura" tenuto da alcune volontarie, che sarà sicuramente riproposto. Questo corso si sviluppa leggendo brani da vari testi appositamente scelti, ma anche evidenziando questo o quell'articolo di giornale stimolando un dibattito e un confronto.

Joseph



CHIACCHIERATA CON I VOLONTARI MONICA E ANDREA SULLE PROIEZIONI ALLA CAGNOLA

Cineforum, il bello del pensare: «Anche un film aiuta a crescere»

Lo scorso 15 gennaio ho assistito al film russo *Il concerto*, su invito di Monica e Andrea, volontari che mensilmente ci propongono un cinema nuovo, un po' di rottura, atto a suscitare nuove emozioni e un dibattito al nostro interno. Non posso negare che per la visione di quel film sono stato aiutato dalla mia esperienza personale della Russia e la conoscenza del carattere della sua gente. Un popolo di sognatori e, quando si sa sognare, nulla è impossibile! Sì, quel film mi ha emozionato: come non potevo non esaltarmi nel sentire la straordinaria musica di Čajkovskij, grandiosa oltre ogni limite! Una volta terminata la visione del film, ne ho approfittato per fare due chiacchiere con gli amici Monica e Andrea, due ragazzi molto giovani e simpatici che spendono il loro tempo per noi.

Monica ha studiato a Bologna dove si è laureata in Antropologia culturale. Già in quella città, forse anche spinta dai suoi studi, si era accostata all'ambiente carcerario iniziando a comprenderne i vari aspetti e le implicazioni inerenti la vita in un istituto di pena. Dopo la laurea è tornata a Lodi dove insegna religione e ha voluto intensificare il suo impegno volontario nel nostro carcere, dapprima inserendosi proprio nel contesto della redazione di "Uomini Liberi", di seguito collaborando con don Luigi, il nostro cappellano e, infine, lanciando questa iniziativa del Cineforum.

Andrea lavora presso il Comune di Lodi, insieme ad un gruppo di giovani legati all'Oratorio ha iniziato ad avere diverse esperienze con il carcere, ha conosciuto Monica e, su proposta del nostro don Luigi, hanno iniziato a sviluppare insieme l'iniziativa del Cineforum con l'intento di prolungarla fino al prossimo mese di luglio.

Ho chiesto a Monica e Andrea quale significato ritengono possa avere l'iniziativa del Cineforum portata in un carcere, ecco cosa mi hanno risposto: «Cerchiamo di proporre un film gradevole che però possa fornire qualche spunto di discussione in un percorso da costruire insieme. Pensiamo che la gente non sia stanca del cinema che resta un potente strumento di evasione e, qualche volta, anche di impegno e riflessione. La nostra vita non è fat-

LA RECENSIONE

«Mission», la proposta del cappellano: sullo schermo il dramma dei Guarany

■ Don Luigi, il nostro cappellano, già da tempo ci propone il Cineforum, in collaborazione con due amici volontari che incontriamo a metà mese. Don Luigi, invece, porta le sue proposte intorno alla fine del mese, permettendo una cadenza quindicinale. Così, lo scorso 26 gennaio, ci ha proposto il film *Mission* che racconta le vicende drammatiche dei missionari Gesuiti in Sudamerica tra il 1608 e il 1767. In quel periodo i Gesuiti, nella loro opera di evangelizzazione, incontrarono la realtà degli Indios Guarany, spesso massacrati e schiavizzati dai conquistatori portoghesi e spagnoli. I Gesuiti si attivarono per proteggere queste popolazioni, arrivando quasi a costituire uno Stato indipendente (che, con il tempo, divenne l'attuale Paraguay, unico Stato totalmente indio dell'America Latina). Nella morsa degli spagnoli e dei portoghesi, i Gesuiti cercarono, in parte inutilmente, di salvare i Guarany. La storia è dura e pesante, in un contesto colorato e meraviglioso che è quello della foresta e dei Tropici, sicuramente attira a suscitare un dibattito, vuoi sul ruolo, a volte un po' ambiguo, della Chiesa, ma sicuramente eroico nella reazione dei Gesuiti e degli Indios, sia per le implicazioni che la storia ha evidenziato nelle reazioni di coscienza dei vari protagonisti.

Se don Luigi voleva proporre qualcosa che aiutasse a pensare, a discutere ed a suscitare un dibattito, ebbene, c'è riuscito in pieno. Grazie Don Luigi, alla prossima!

«Condividere emozioni fa sentire più uniti»

ta di soli elementi materiali, i sentimenti, le idee, i principi morali e spirituali sono sempre presenti nel nostro quotidiano e c'è, esiste, anche il bello. C'è il bello nella vita e questo è un forte messaggio soprattutto nella realtà carceraria! Siamo bombardati in continuazione da tante immagini, ma il nostro bisogno interiore resta sempre. Vedere qualche cosa insieme può donare emozioni da condividere. Anche questa può essere una scuola di vita, un modo indiretto di fare unione. Cercheremo, in questo percorso, di creare un dibattito, una discussione comune dopo il film che ci aiuti tutti a riflettere ed a confrontarci pur nelle nostre diversità intellettuali.

A quel punto mi viene spontaneo da domandare: «Ma chi ve lo fa fare?» «Nessuno!» È la risposta!

Joseph

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Febbraio 2012



IL RACCONTO DI UN IMPEGNO AVVIATO TRA MILLE PERPLESSITÀ CHE SI SONO TRASFORMATE IN AUTENTICO ENTUSIASMO

Con Martha c'è musica nell'aria

La maestra di canto dei detenuti cura anche la fonoteca



Ho incontrato Martha, cantante ed insegnante dell'Accademia Gerundia di Lodi. Da un anno Martha si è impegnata nel nostro carcere per portarci un po' di serenità con la musica. Martha è un personaggio "spumeggiante", ha iniziato lo scorso anno con un corso di canto. Oggi si occupa anche della fonoteca e degli incontri con la musica, in cui invita musicisti di varie estrazioni allo scopo di farci comprendere differenti stili musicali.

Martha perché hai iniziato a operare all'interno del carcere? Quali molla ti ha spinto?

«Non lo so».

Come? Non lo sai?

«Ero venuta in estate invitata a tenere un concerto in carcere. In quell'occasione ho conosciuto bene la direttrice. È stata lei a propormi per la prima volta un corso di canto con voi. Devo dire che ero un po' perplessa. Ci ho pensato molto prima di accettare, ma poi l'entusiasmo e la voglia di fare della vostra direttrice mi hanno contagiata ed ora... eccomi qua».

Hai trovato difficoltà a sviluppare questa iniziativa?

«All'inizio sì. L'ambiente del carcere mi disturbava molto, mi perdevi nei meandri dello stabile. Le chiavi, le porte che si aprivano e chiudevano, le grida, tutto urtava la mia sensibilità. Mi hanno aiutato a superare le difficoltà iniziali proprio i carcerati stessi che usufruivano del corso. Mi accompagnavano, mi consigliavano, mi confortavano. È stato straordinario».

Sei soddisfatta del bilancio ottenuto da questa prima esperienza?

«Ora sì. Moltissimo! Ma l'inizio è stato duro, come ti ho detto. I primi giorni erano un incubo. Poi occorreva organizzare tutto, non c'era materiale, ho dovuto procurarmi tutti i Cd, c'era anche molta diffidenza. Anche discussioni, questo non vuole fare quella cosa, quell'altro preferisce quel genere, etc, etc... Alla fine il saggio! Non ho costretto nessuno, ma infine tutto è andato bene. Un po' di fatica, un po' di delusione e qualche frustrazione ma - accidenti - ce l'abbiamo fatta e ne sono uscita entusiasta. Contenta anche perché il corso ha avuto la sua consacrazione durante l'estate, con una rappresentazione nel cortile del passaggio del carcere. In quell'occasione tutti hanno cantato accompagnati da una vera orchestra e, pensa, i cantanti e gli orchestrali si sono incontrati per la prima volta alle 19 e solo alle 20 si sono esibiti. Cosa da veri professionisti. Ne ho avuta molta soddisfazione, si è creata quasi un'amicizia con i detenuti del mio corso, vi sono stati



Martha insegna canto ai detenuti, un'esperienza che è sfociata in uno show finale di grande successo; ora è impegnata a completare l'allestimento della fonoteca

«L'inizio è stato duro, però ce l'abbiamo fatta e il saggio finale è stato un successo»

molti bei momenti, anche qualche risata e momenti di rilassamento per tutti. Certo molta simpatia».

Così quest'anno ti sei impegnata ancora con il corso di canto e in più con gli incontri con la musica e la fonoteca...

«Sì. Fare, quando si fa bene, fa venire la voglia di fare ancora! L'ultimo incontro con la musica è avvenuto mercoledì 15 febbraio ed il tema è

stato il jazz. Il corso di canto è iniziato il 13 febbraio ma, questa volta, non vorrei tenere più di 10-11 corsi poiché voglio impegnarmi bene nella gestione della fonoteca. Il corso si svolgerà in due appuntamenti settimanali, il lunedì e il venerdì».

Come hai avuto l'idea della fonoteca?

«In pratica l'idea si è sviluppata sull'onda del successo ottenuto con il

L'ALTERNATIVA

Ballando con Larry, a scuola di hip hop e di break dance

■ Da qualche mese una delle attività che si svolgono nella nostra Casa Circondariale è il corso di ballo. Lo frequenta un piccolo gruppo di detenuti, attenti a mettere in pratica gli insegnamenti di Larry, il giovane maestro. Le lezioni si svolgono due volte la settimana. Larry, quanti anni ha? Da dove vieni?

«Ho 25 anni e sono di Lodi. Insegno break-dance e hip-hop. Sono due stili di danza che danno modo a chi li pratica di poter imparare una cultura diversa».

Come mai ha scelto di lavorare con noi?

«Ho scelto di lavorare all'interno del carcere come esperienza personale perché a me piace conoscere ambienti nuovi, gente nuova, con modi diversi di pensare e di vivere». Faremo qualche esibizione pubblica alla fine del corso?

«Spero di sì, perché mi accorgo che sto lavorando molto bene con voi. Tra voi c'è qualcuno che ha indubbie capacità, che mostra di apprendere con grande facilità i miei insegnamenti, che ha molto interesse per la materia. Quindi sono sicuro che alla fine del corso riusciremo a proporre una esibizione al pubblico».

E come si trova con noi?

«Con voi mi trovo bene ed apprezzo il vostro entusiasmo e la vostra voglia di imparare. Sono tre anni ormai che tengo i miei corsi con i detenuti e il fatto di continuare questa esperienza significa che anch'io ne ricavo un arricchimento personale».

Qual è la differenza tra "dentro e fuori"?

«Per me la differenza è enorme. Perciò cerco di portare dentro un po' di quello che c'è fuori, condividendolo con voi».

Felice

edere e valutare la fattiva operabilità ed utilità, ma sicuramente per averne piena collaborazione. Ho trovato molto entusiasmo. Allora ho portato la mia proposta alla direttrice trovando lo stesso entusiasmo ed una grande volontà di riuscire. In breve la direttrice ha acquisito i fondi necessari ed abbiamo iniziato ad occuparcene».

A che punto siete nell'organizzazione della fonoteca?

«È pronta! Vi è stato un grande sforzo, sia da parte della direzione sia da parte dei detenuti che sono stati coinvolti a tutti i livelli. Pensa che per le scaffalature hanno fatto un vero e proprio lavoro di falegnameria. Abbiamo fotografie, libri e testi musicali, un computer dove sono codificati tutti i Cd e i testi, compresi quelli della biblioteca. Ovviamente i Cd sono suddivisi secondo il genere musicale. Al momento abbiamo 59 Cd di musica italiana, 45 in lingua inglese, 54 di jazz, 4 di blues, 37 di musica classica e 61 Cd di opere liriche, nonché 6 colonne sonore, per un totale di 266 Cd dei quali moltissimi sono stati acquistati, altri donati e di questo dobbiamo ringraziare tutti! Tutta la musica operistica ci è stata donata: comprende quasi tutta la musica di Giuseppe Verdi, davvero un grande valore. Ma manca ancora molto: tanti autori operistici, poi non abbiamo ancora le canzoni della tradizione napoletana, siamo scarsi nella musica etnica! Abbiamo ancora molto bisogno di aiuto e di supporto, ma sono fiducioso».

Che sviluppo credi possa avere questa iniziativa, avrà nel tempo l'interesse che merita e come pensate di organizzare in concreto?

«Tutto dipende dall'entusiasmo che avrete. Ora trovo molto interesse, e c'è molta disponibilità anche da parte mia. Anche se sicuramente il passaparola mi aiuterà, dovrò comunque stimolare la curiosità per far avvicinare a stili musicali diversi. Abbiamo organizzato cinque posti di ascolto con altrettante comode poltrone. Penso che ogni uditore potrà avere un'ora, un'ora e mezza a disposizione, per l'organizzazione si vedrà, tutto è ancora da discutere, comunque noi siamo pronti».

Hai ancora qualche nuova idea?

«Ebbene... sì! Ma non te ne parlo ora! Forse in seguito... Chissà! Sai è difficile andare avanti in questo ambiente ma... è ancora più difficile mollare! Io credo che il segreto per riuscire sia uno solo: fare! Fare le cose...».

Joseph

■ Le donazioni di Cd musicali di vario genere (originali, non scaricati) per la nostra fonoteca sono sempre molto gradite. Chi volesse aiutarci può mettersi in contatto via mail con gli operatori dell'ufficio educativo: diego.pitzalis@giustizia.it oppure cc.lodi@giustizia.it.

IL LUTTO

Addio a Morsello, con lui ebbe inizio "Uomini Liberi"



■ Lo scorso 26 gennaio è morto Luigi Morsello. Aveva 74 anni. Abitava a Lodi con la famiglia. Era stato direttore del carcere di Lodi dal settembre 1997 al gennaio 2005. Proprio sotto la sua direzione era nato ed aveva mosso i primi passi il nostro giornale "Uomini Liberi".

RETTIFICA

Per un banale errore, sullo scorso numero sono state invertite le firme di due articoli. Il pezzo "Carceri, niente di nuovo sotto il sole" era stato scritto da Joseph, mentre quello dal titolo "Una legge che guarda alle famiglie" era opera di Raf. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori.



NELLA CASA CIRCONDARIALE DI LODI IL MAESTRO MASSIMO BOLOGNA GUIDA DA QUALCHE MESE UN CORSO DI TEATRO

Così il carcere diventa un palcoscenico

Da qualche mese nel carcere di Lodi è iniziato un nuovo corso, al quale partecipano undici detenuti: il corso di teatro.

L'attività teatrale nei carceri non è nuova. Il primo esperimento l'hanno fatto nel carcere di Volterra. Era l'agosto del 1988 quando è nato il Laboratorio Teatrale, diretto da Armando Punzo. Da allora sono passati quasi 25 anni e la Compagnia della Fortezza, composta da detenuti attori del carcere di Volterra è diventata una splendida realtà, che ogni anno ha prodotto uno spettacolo nuovo che viene rappresentato in vari teatri d'Italia.

Il 21 luglio 2000 è stato firmato un protocollo d'intesa per l'istituzione del "Centro Nazionale Teatro e Carcere" dal Ministero della Giustizia dipartimento

Amministrazione Penitenziaria, la Regione Toscana, la Provincia di Pisa, il Comune di Volterra e l'Ente Teatrale Italiano, al fine di perseguire, sviluppare e potenziare l'esperienza sinora maturata.

Nel nostro carcere abbiamo iniziato con un corso di teatro interessante che si svolge il giovedì pomeriggio dalle 13 alle 15. Il maestro Massimo Bologna ci propone dei testi scritti da lui, prendendo spunto dalla vita stessa.

Abbiamo fatto qualche domanda al maestro, per conoscerlo meglio e sapere che cosa si prefigge.

Quanti anni hai?

«Ho 39 anni».

Il corso di teatro è una tua iniziativa?

«No, è un' iniziativa dell'associazione "Il Ramo"».

È la prima volta che insegni in un carcere?

«Sì, questa è la prima volta».

Come ti trovi?

«Bene, mi trovo veramente bene e poi è il mio mestiere, vedere cose nuove per poterle condividere con altra gente».

Di cosa ti occupi nella vita?

«Faccio il maestro di teatro e sono papà di due figli. Insegno ai ragazzi di periferia, in più lavoro in corsi di teatro con bambini, adulti e adolescenti. Inoltre sono dodici anni che pratico il teatro come artista indipendente ed è la mia grande passione. Nel mio piccolo cerco di trasmettere le mie emozioni ai ragazzi che hanno voglia di imparare».

Cosa pensi dei ragazzi che stanno in carcere?

«Secondo me i ragazzi che sono in carcere sono persone norma-

li che hanno fatto le loro scelte».

Qual è la differenza tra dentro e fuori?

«Per me la differenza tra dentro e fuori è enorme. Inoltre, vista la mia esperienza di vita, credo che tutti i carceri dovrebbero essere come questo, cioè lavorativo, con tanti corsi e vari percorsi, per poter ritrovare equilibrio nella società e comunque riabbracciare l'aria della libertà».

Alla fine del corso saremo in grado di mettere in scena un lavoro teatrale?

«Sì, ne sono sicuro. Adesso sto cercando di prepararvi al meglio per farvi capire l'importanza del teatro. Poi cominceremo a preparare uno spettacolo vero e proprio che speriamo di poter proporre anche al pubblico tra qualche mese».

Felice

UOMINI liberi

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno IX - Febbraio 2012

UN CORSO

Detenuti e genitori, la psicologa dà lezione

È stato istituito all'interno della Casa Circondariale un incontro fra detenuti e genitori ed una psicologa e psicoterapeuta per favorire il buon mantenimento di rapporti con i propri figli minori e fra detenuti ed i famigliari.

L'incontro si svolge nel locale dove avviene il colloquio con la famiglia. Dura un'ora alla settimana e si svolge il mercoledì pomeriggio.

La psicologa che ci segue in gruppo è la dottoressa Stella Boni, che lavora presso la cooperativa sociale Microcosmi di Lodi, sorta a marzo del 2010. La dottoressa Boni ha maturato diverse esperienze prima di entrare a collaborare con Microcosmi, e svolge anche un'attività in proprio in uno studio privato in Crema.

Quella con il carcere di Lodi è la sua prima esperienza carceraria. Ha iniziato nel marzo del 2011, ha collaborato precedentemente con l'associazione di Milano "Bambini senza sbarre", un'Associazione importante che dispone anche di un sito internet per chi volesse approfondire. All'inizio del suo programma annuale, il corso era seguito da un gruppo di 6/7 persone che alla fine si sono ridotti a 2 in seguito alla scarcerazione o al trasferimento dei partecipanti. Finalità del progetto è anche offrire un sostegno psicologico ai familiari all'esterno del carcere, per aiutare la partner e i figli minori sia nella comprensione dei fatti accaduti, sia nella facilitazione della relazione con il genitore detenuto.

Alla dottoressa abbiamo rivolto alcune domande.

L'idea di questo corso è stata sua o dell'amministrazione?

«Il progetto è emerso in base alla legge 8 e ha ottenuto un parere favorevole da parte dell'amministrazione che ha messo a disposizione un locale ristrutturato e ben allestito, rendendolo accogliente per favorire gli incontri con i minori».

Come giudica questa esperienza?

«È un'esperienza pilota, la ritengo positiva, da qui potrebbero partire altre iniziative».

Che ambiente ha trovato?

«Accogliente e disponibile, anche per eventuali altre iniziative».

Come gruppo abbiamo fatto una richiesta di avere un orologio nella sala colloqui, così da avere l'idea del tempo anche mentre incontriamo la famiglia. Secondo lei, quali sono i risultati ottenuti da questo corso di familiarità?

«Innanzitutto ci sono stati dati gli spazi idonei e una collocazione temporale per l'incontro. I nostri colloqui danno inoltre la possibilità di fare un proficuo scambio di esperienze e di dare sfogo alle tensioni accumulate».

Roberto

LA VISITA

Dalla Bicocca a Lodi per "esplorare" la realtà del carcere

Lo scorso 26 gennaio un altro folto gruppo di studenti in giurisprudenza dell'Università Bicocca di Milano è venuto a visitare la nostra Casa Circondariale. Come le altre volte, hanno potuto "toccare con mano" la realtà carceraria entrando in una delle nostre celle, visitando le varie sezioni e i locali dove si sviluppano le varie attività. Si è spiegato loro come si svolge la vita in carcere e quali iniziative vengono attivate. Sono poi venuti presso la nostra Redazione dove è stato offerto loro un rinfresco. La visita si è conclusa in sala riunioni dove, con la presenza della direttrice e del vice comandante, abbiamo risposto alle loro domande.

Nel complesso gli studenti hanno avuto una buona impressione del nostro carcere, dai colori e dalla calda atmosfera che si respira nei locali dove si espletano le varie attività, nonché dal ribollire di tante idee e di tante proposte che, grazie alla "voglia di fare" e alla professionalità della direttrice e di tutti gli operatori, vengono attuate presso di noi. Durante il dibattito si è evidenziato, da parte della direttrice, il fatto che il carcere deve avere comunque una dimensione umana. Se nel nostro carcere ci fossero 600 detenuti, sarebbe impossibile arrivare a questi livelli di attenzione! Ha altresì affermato che l'aspetto culturale, inteso non solo come informazione, ma che parte già dalle scuole con l'educazione non solo dei ragazzi, ma anche delle loro famiglie, è fondamentale e che non è utopistico pensare che, grazie ad un impegno fattivo di operatori che realmente credono nel loro lavoro e nell'impegno attuato con l'obiettivo di arrivare al recupero dell'individuo, si possa cambiare concretamente qualcosa e arrivare al reinserimento sociale che il legislatore ha immaginato dovrebbe essere l'obiettivo ultimo del carcere. Su questo tema è intervenuto anche il vice comandante sottolineando come il livello culturale spesso può fare la differenza, aiutando l'individuo a reinserirsi nel tessuto sociale ed a ripensare la propria vita fino ad aspirare ad un concreto apporto positivo con il mondo esterno che, prima o poi, dovrà riaffrontare.

Siamo stati molto lieti della visita. Dopo tutti molti di loro saranno futuri magistrati, avvocati, operatori della Giustizia e ovviamente per noi è molto importante incontrarli nella certezza che potranno costruire un futuro decisamente migliore anche in questo difficile ambito che è il carcere.



FILM, REALITY, DOCUMENTARI E TG: TUTTO VA BENE PUR DI RIFLETTERE

Tv in cella 24 ore su 24, una finestra sul mondo

La televisione in questo carcere si può guardare 24 ore su 24, stando alle regole degli altri inquilini della cella. Infatti la sera, se c'è qualche film, si trova un compromesso secondo i gusti di ognuno. Ma in realtà il risultato ottenuto è una insoddisfazione collettiva, in quanto c'è gente che si gira e dorme oppure che legge un libro o non fa altro che criticare il film stesso, scocciandosi e facendo battute. Ci sono celle abitate da soggetti "in via di estinzione" che si mettono d'accordo e guardano tutti lo stesso film oppure spengono la tv e giocano a carte. Se per caso inizia un film carino, c'è il solito che urla: "Volumeeee!". Infatti il detenuto tende a risparmiare anche sulle parole e intende dire "Abbassa il volume", ma usa un termine solo.

In genere, il film in seconda serata è molto più interessante e spesso si passa dal film al sonno senza soluzione di continuità. Escluso uno di noi, che con eroismo terrà accesa la tv tutta la notte, sia pure a volume azzerato. All'alba spegnerà il televisore, nasconderà il telecomando e si girerà su un fianco, addormentandosi tranquillamente sullo stesso per tutto il resto della giornata.

In alcune celle invece è diverso, in quanto si trova un accordo. Infatti è più pesante farsi la galera, poi devi pure litigare su cosa guardare.... Il carcere non è dove te lo fai, ma con

chi. Puoi stare in un carcere bruttissimo, ma le persone della cella fanno la differenza.

Diciamo che sono tre gli aspetti principali che riguardano l'interesse per la televisione: l'informazione, lo svago e la cultura. Per quanto concerne l'informazione, guardiamo tutti i telegiornali possibili e immaginabili fino a quando... senti profierire parole provenienti dalle altre celle: "Italia Uno! Canale Cinque! (non è uno slogan) Pannella! Indulto! Amnistia!". E da qui scaturisce in ogni cella un dibattito interminabile. Speranze, sogni, certezze. Ma... nulla cambia. Tranne le solite notizie di routine. Lo svago invece avviene attraverso le trasmissioni pomeridiane, in particolare quelle popolate da fanciulle che si contendono l'interesse del trionfista, personaggi il cui vero obiettivo è quello di apparire in tv. Ma che fanno proseliti: spesso, infatti, capita di rivedere "in diretta" quanto si è visto in tv, perché alcuni detenuti emulano comportamenti assimilati dal video. Però in genere si guarda la televisione per distogliere la mente dai pensieri, o per compagnia, nel senso di stare in contatto con il mondo esterno ed "evadere mentalmente", per usare una metafora. Per quanto riguarda invece la cultura, qualcuno guarda documentari storici, di animali e geografici. Vedere cose che non sapevi, accresce la cultura e i punti di vista. Anche il solo contemplare le foreste e le piante

carnivore, ti fa vedere le sfaccettature naturali del mondo esterno e capisci che sono realtà. Per esempio: gli accoppiamenti e le leggi del potere negli animali, a volte così simili a quelle degli uomini. Basti pensare alla leonessa che va a caccia mentre il leone, che dovrebbe essere il re della foresta, se ne sta sdraiato a prendere il sole come un piccolo boss. Inoltre mangia le prede che altri hanno catturato. Però alla fine chi comanda è sempre lui.

Il dibattito è aperto sul "Grande Fratello": è vero che fa piacere osservare belle ragazze, ma assistere a questo programma all'interno del carcere dà addito ad alcune riflessioni. Qualcuno di noi pensa che addirittura non dovrebbe essere trasmesso qui dentro perché loro piangono e si lamentano quando non ce n'è motivo, sembra ci sia molta ipocrisia. Qualcun altro tra noi pensa alla stupidità di questo programma, al danaro che viene sperperato per esso che è privo di cultura e che comunque fa sempre grandi ascolti. Un reality, cioè un programma che vuol apparire come vita vera ma che è perfettamente pianificato, con personaggi scelti per seguire un copione precisa. Pertanto le qualità personali vengono represses e prevale solo l'apparenza. Comunque in generale i programmi tv stimolano il confronto tra di noi, ci fanno riflettere anche se la tv non è l'unico mezzo, fortunatamente.

Felice, Joseph, Roberto

L'ANGOLO DELLA POESIA

PER LEI

Amore mio, questi giorni sono lunghi e tristi, non mi abbandonano un solo istante, vivo nell'ansia di rivederti. A volte ho come un nodo alla gola e sembra che il mondo si fermi mentre intorno a me si muovono figure sfocate come foto sbiadite dal tempo, ma il battito del mio cuore mi fa compagnia, come una triste sinfonia. Ricordo il giorno in cui andai via lasciando in te la vita mia senza pensare non capivo un vuoto dentro mi sentivo maledicevo quella gente che mi portava via da te. Sai, spesso credo che nel tempo si trova spazio, quello immenso. Per dimostrare che ti amo sarei pronto anche a morire perché non serve stare bene se accanto a me non ci sei tu. Amore mio, vorrei tanto tornare bambino per giocare insieme a te senza mai guardare l'ora, per volare tra le nuvole che il vento porta via e ricorda "cà si tutt'à vita mia"

Felice



EL FIÒ DE ADÈS

Quand gh'è l'ura d'aria gli angul i'en semper quei. Gira de chi, gira de là, i pas i'en semper i stess. Adèss che vo a cà de angul ghe n'è minga, de aria ghe n'è tanta e de caminà ghe n'è tant.

Ivan

IL VIAGGIO DELL'ANIMA

Come dorme di notte la città, ohimè appare una vecchia ferrovia

Eppure io posso sentire il fragore del camion, e scorgere la luce dei fari che accesa i miei occhi. Come è magico volare con l'anima, eppure intorno a me c'è gente che dorme, ma io posso decidere dove andare perché, prigioniero lo è solo il mio corpo, ma il mio cuore indietreggia come un lottatore ferito e stremato.

Com'è stellata questa notte, sembra un abito che indossava la mia mamma, e questa nuvola accarezzata dal vento emana una musica di libertà eppure, la mia anima giova il mio cuore. Ho udito il pianto di un bambino, ma più che suo il pianto era mio, ma la luce della mia anima, fa rosea la sua culla buia eppure il pianto lo sento ancora. Com'è bella mia madre che dorme le asciugherò il suo tenero pianto, voglio sentire il respiro della mia donna, eppure sembrava così distante ma la mia anima la può vedere. Com'è trasparente il mio sguardo stanotte, sembra una pozza d'acqua piovana, eppure qui è tacito, come un albero in un campo di grano. Volo a Parigi quasi per gioco, eppure non c'ero mai stato, ma la mia anima ammira incantata tutto il suo immenso splendor, ma io persisterò nella grazia, di un dono per l'infinità di un viaggio dell'anima.

Felice

OTTO I CARCERATI CHE HANNO ACQUISITO L'ATTESTATO SANITARIO E PRESO LEZIONI DI PASTICCERIA

Corsi in cucina fra teoria e pratica

Tra i corsi che hanno preso il via di recente ci sono quelli di HACCP e quello di pasticceria, che sono partiti a gennaio. Entrambi sono organizzati dal Cesvip, organismo a livello regionale. Il corso di HACCP si è già concluso dopo una serie di due lezioni da quattro ore ciascuna ed è stato seguito da un test per l'ottenimento dell'attestato di frequenza che ci è stato consegnato martedì 7 febbraio. L'HACCP è un attestato tipo libretto sanitario, che ti consente di lavorare in attività che riguardano la cucina, dai ristoranti alle pasticcerie. Un attestato della durata di due anni, passati i quali va rinnovato. Durante le lezioni la docente Veronica Maffi ci ha dato informazioni sul modo di cucinare in maniera sana, corretta ed igienica, su come ottenere cibi sani e non contaminati. Ci sono state date anche informazioni sui batteri più diffusi in cucina e sul modo di eliminarli. Ha poi preso il via il corso di pasticceria con la docente Sandra Rozza e siamo passati dalla

teoria alla pratica. Le lezioni si svolgono nella cucina del carcere. In particolare ci viene insegnato a preparare vari tipi di dolci, i vari passaggi e le varie cotture. C'è stata anche una lezione sulla preparazione del pane: abbiamo imparato come si impasta il tutto, quanto tempo ci vuole per la lievitazione prima di passare alla cottura e alla fine, naturalmente, all'assaggio.

I detenuti che sono stati scelti dalla Direzione e dall'Ufficio educatori sono otto. Tra questi, a qualcuno è stata offerta la possibilità della borsa lavoro che consente di uscire dal carcere per un lavoro. Si tratta di un beneficio chiamato Articolo 21: questo consente di uscire alla mattina per recarsi al lavoro e di rientrare la sera per dormire. Naturalmente prima bisogna affrontare un colloquio con il datore di lavoro e questo è un passaggio che permette di confrontarsi con il mondo esterno e rientrare nella società.

Beppe



Ecco la ricetta del mese: un dessert di pere cotte con zabaione di cioccolato

La cucina del carcere ci fornisce molta frutta, ecco un'ottima ricetta per sfruttare le eventuali eccedenze.

PERE COTTE CON ZABAIONE DI CIOCCOLATO

Ingredienti per sei persone:

6 grosse pere; 100 grammi di cioccolato fondente; 4 tuorli d'uovo; 2,5 decilitri di latte; 240 grammi di zucchero

Preparazione:

Lavate e sbucciate le pere e mettetele in una pentola. Unite metà dello zucchero (un bicchiere scarso) e copritele a filo con acqua. Mettete la pentola sul fuoco e cuocete le pere per 20 minuti, quindi lasciatele raffreddare nel loro liquido di cottura. Sciogliete a bagnomaria il cioccolato spezzettato con 8 cucchiaini di latte, in un pentolino dal fondo pesante. In un altro pentolino unite i tuorli con il resto dello zucchero (un bicchiere scarso) e mescolate, quindi incorporate il cioccolato e il latte rimasto. Fate cuocere a bagnomaria, mescolando. Quando la crema sarà calda, sbattetela, senza farla bollire, fino a quando si sarà gonfiata e avrà assunto una consistenza spumosa. Suddividete le pere in 6 bicchieri e versatevi sopra lo zabaione al cioccolato. Servite tiepido.